

LA CONFUSIONE CHE BLOCCA I DEMOCRATICI

FEDERICO GEREMICCA

Mentre i continui e violenti scambi di accuse lungo l'asse Di Maio-Salvini rischiano di seppellire del tutto le residue speranze di

dar vita ad un qualche governo, il Partito democratico mette in scena un'altra delle sue indimenticabili giornate, alla vigilia di una riunione di Direzione - fissata per oggi - e annunciata come l'ennesima e stavolta definitiva «resa dei conti».

Vorremmo dirlo nella maniera più semplice possibile: sarebbe ora. Sarebbe ora, cioè, che il secondo partito del Paese (tutt'ora con un suo uomo a Palazzo Chigi e reduce da 5 an-

ni di governo) facesse sapere agli italiani e alle altre forze politiche qual è la via che ha deciso di imboccare. Vuole tentare la strada di un esecutivo con il M5S oppure no? Pensa sia più praticabile sostenere dall'esterno un governo di centro-destra o nemmeno questo? Crede davvero nell'ipotesi di un «governo per le riforme» oppure ritiene che l'unica soluzione possibile siano le elezioni nel prossimo autunno?

A due mesi dal voto, nessuna di queste domande ha una risposta certa: e poiché anche forze che legittimamente hanno deciso di collocarsi all'opposizione (ma di cosa?) hanno responsabilità verso il Paese, ecco che si può senz'altro definire irresponsabile il comportamento di un partito che nemmeno è in grado di chiarire ai cittadini e alle forze parlamentari qual sia la sua posizione e perché.

CONTINUA A PAGINA 23

LA CONFUSIONE CHE BLOCCA I DEMOCRATICI

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non che il Pd sia muto. Anzi. Tra segretari reggenti, segretari ombra e aspiranti segretari è una babele continua: e questa babele dovrebbe trovare la sua sintesi - appunto - nella Direzione di oggi. Sperarlo è legittimo, intendiamoci. Crederci un po' meno: e lo diciamo proprio alla luce della sconcertante giornata di ieri, cominciata a colpi di cannone e conclusa con dosi massicce di camomilla.

Con colpi di cannone ci si riferisce al proseguire delle polemiche innescate dalla intervista televisiva di domeni-

ca con la quale Renzi ha fondato l'ipotesi di un governo Cinque Stelle-Pd, assestando - contemporaneamente - un duro colpo al reggente Martina. Ma ieri in casa democratica si è visto di peggio: vere e proprie liste di proscrizione (a cura di un sito ritenuto vicino all'ex premier) con l'elenco dei nomi dei membri della Direzione favorevoli a tentare il varo di un esecutivo con gli uomini di Di Maio. Una trovata, verrebbe da dire, in puro stile grillino: che ha sollevato polemiche e proteste fino al momento in cui quell'elenco non è stato rimosso.

Era il segnale, però, che qualcosa di serio si è davvero

rotto nel Pd. L'irreparabile pareva inevitabile: e in vista appunto della Direzione, documenti e prese di posizione durissime facevano presagire il peggio. Poi, nel pomeriggio, timori incrociati cominciavano a farsi strada sia tra i renziani che tra i sempre più numerosi avversari dell'ex segretario. La parola d'ordine diventava evitare la conta in Direzione. Trattative, conciliabili e telefonate (Renzi ha invano cercato Franceschini, che non gli ha mai risposto) che hanno portato a qualche schiarita: il risultato - ieri sera non ancora del tutto acquisito - potrebbe essere il voto unitario in Direzione di un documento che confer-

mi, contemporaneamente, la fiducia al reggente Martina e il no ad un governo a guida Di Maio o Salvini.

È una non-soluzione, come è chiaro. Forse l'ultima cosa di cui avrebbe bisogno oggi il Pd: ma Renzi non ha ancora deciso la rotta da seguire (stare da senatore semplice nel Pd o tentare nuove avventure?) e i suoi avversari non sono certi di poterlo battere in Direzione. Intanto, mentre la conta di fedeli e fedelissimi continuava nella notte, la via verso un governo si fa sempre più in salita, tra lo sconcerto del Capo dello Stato e la difficoltà a capire di molte cancellerie europee.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di Sofia Sita